

*Storia e prospettive
dell'Osservatorio sulle edizioni critiche*

Alberto Cadioli

Nel corso di questo intervento, che tenta una prima riflessione a tre anni dalla presentazione del progetto dell'Osservatorio sulle edizioni critiche,¹ vorrei esporre i passi compiuti dal gruppo promotore; portare all'attenzione le questioni, i problemi, le domande sorte nella progettazione e nella realizzazione del database intorno cui ruota l'Osservatorio; indicare, infine, alcune prospettive che si aprono per l'immediato futuro.

L'idea iniziale, sviluppata nei dialoghi di alcuni docenti di discipline diverse appartenenti al Dipartimento di Studi letterari, filologici e linguistici dell'Università degli studi di Milano, era quella di interrogarsi sui criteri in base ai quali si potevano definire *edizioni critiche* le numerose edizioni

Intervento presentato al seminario "Prassi ecdotiche. Seminari filologici in memoria di Giovanni Orlandi", *L'Osservatorio sulle edizioni critiche. Un cantiere in sviluppo*, tenutosi in forma virtuale il 9 ottobre 2020.

¹ Il progetto dell'Osservatorio sulle edizioni critiche, come il database del quale si parla in questo intervento, è reperibile sul sito dell'Osservatorio, all'indirizzo: <https://sites.unimi.it/oec/index.php>.

uscite negli ultimi anni nell'ambito degli studi classici, della medievistica nelle sue varie declinazioni, della letteratura italiana dalle origini alla contemporaneità.

L'interrogativo di partenza («quali criteri per parlare di edizione critica?») si biforcava in due domande; una di riflessione teorica: come dovrebbe essere un'edizione per essere *edizione critica*? L'altra di carattere descrittivo: quali caratteristiche presentano le edizioni che portano in frontespizio l'etichetta «edizione critica»?

Era a tutti evidente che non sarebbe stato possibile trovare una definizione univoca, in base alla quale stabilire meccanicamente l'appartenenza di un'edizione all'ambito delle *edizioni critiche*: e non lo sarebbe stato non per le evidenti differenze dei settori specialistici coinvolti nel gruppo di ricerca, ma, da un lato, perché ogni edizione critica richiede scelte specifiche suggerite dal testo studiato, e, dall'altro, perché, in contesti filologici non italiani (nel quale agiscono studiosi molto attivi nell'ecdotica di testi antichi e medievali) le edizioni definite critiche si muovono da punti di vista molto eterogenei.

Pur provenendo da ambiti di studio differenti, i componenti del gruppo di ricerca dell'Osservatorio avevano tutti ben chiaro che la tradizione della critica testuale italiana, punto comune di riferimento, portava a condividere un'idea ben delineata di come dovrebbe essere un'edizione critica. Per questo, nel progetto programmatico, si suggeriva non tanto una definizione quanto una condizione necessaria (e, forse, anche sufficiente) per poter parlare di edizione critica: «Perché si dia edizione critica, è necessario che vengano utilizzati i metodi propri della scienza, ovvero un percorso metodologico dichiarato, condiviso e verificabile, ed applicato poi con coerenza». Questa condizione, imprescindibile per qualsiasi contesto cronologico o linguistico cui ci si riferisca, è stata posta come fondamento teorico dell'Osservatorio. A partire dalla verifica di questa condizione si è cercato di rispondere all'altra domanda posta poco più sopra a proposito della descrizione, e così riformulabile: quale punto di osservazione assumere per esaminare e descrivere le edizioni uscite in gran copia negli ultimi vent'anni?

Vari problemi che le domande sopra poste facevano sorgere erano emersi in tutta evidenza nell'XI seminario di «Prassi Ecdotiche. Seminari filologici dedicati alla memoria di Giovanni Orlandi», il 13 settembre del 2017, durante il quale era stato presentato il progetto, di fronte a numerosi

studiosi provenienti da vari atenei italiani.² Avevano aperto il seminario le relazioni di Lino Leonardi, Paolo Trovato e Giuseppe Ucciardello, e ad esse era seguito un ampio dibattito. Uno dei punti maggiormente toccati negli interventi, e già lo aveva messo in risalto il progetto, era il complessivo calo di interesse per la recensione, cioè per quello che nel passato era lo strumento privilegiato per attivare un confronto (ed esprimere consenso o dissenso) tra i membri della comunità scientifica che si occupano degli stessi testi o di testi analoghi dello stesso periodo. Un secondo punto era rappresentato dalle difficoltà di esprimere un giudizio di valore sulle edizioni, e suscitava ancora più perplessità la possibile assegnazione, per ogni edizione, di un punteggio, calcolato secondo una scala di valori predefinita e standardizzata e rappresentato magari con qualche simbolo particolare. A molti intervenuti, del resto, sembrava che la moltiplicazione e la contemporanea frammentazione degli studi testuali avesse portato, negli ultimi decenni, all'autonomia di ogni singola e molto specifica ricerca, e di conseguenza al suo isolamento ecdotico; e veniva sottolineato come, nel caso di ambiti fortemente circoscritti, risulti difficile poter dire qualcosa su un'edizione, senza seguire lo stesso percorso dell'editore, con lo stesso o con un diverso punto di vista. Negli interventi veniva invece riconosciuta una delle linee portanti del progetto: la possibilità, anche in casi così particolari, di mettere in luce il metodo ecdotico adottato, e dunque l'importanza di individuare e descrivere le caratteristiche strutturali che ogni edizione presenta.

Da qui l'interesse per il metodo utilizzato dall'editore, per la coerenza mostrata rispetto a quanto programmaticamente dichiarato, per l'adozione dei criteri che la comunità scientifica considera fondamentali per dare alle edizioni dei testi un carattere filologicamente rigoroso, in rapporto, in particolare, alla costituzione del testo e all'organizzazione degli apparati che presentano le scelte dell'editore, permettendo il confronto con le sue proposte ecdotiche. Anche per queste ragioni veniva sottolineata l'importanza di una metodologia condivisa e di strumenti comuni con i quali descrivere i singoli aspetti di ogni edizione.

Proprio dal dibattito su questi punti si delineava, nel corso del seminario, un'ulteriore problematica: la necessità di non operare una rigida sele-

² Se ne veda la cronaca, a firma di Viola Bianchi, sul n. 3, 2018 di «Prassi Ecdotiche della Modernità Letteraria», all'indirizzo <https://riviste.unimi.it/index.php/PEML/article/view/9321>.

zione delle edizioni da prendere in esame, ma di tenere conto di edizioni che, sebbene non definibili *critiche*, sono meritorie di attenzione per la loro origine, per il lavoro condotto dall'editore, per il ruolo assunto all'interno degli studi.

Le osservazioni scaturite nel corso del seminario, e qui sopra velocemente richiamate, sono diventate centrali nel lavoro concreto avviato per la predisposizione del database, destinato a ospitare le descrizioni delle edizioni uscite negli ultimi anni nei diversi ambiti disciplinari ai quali fa riferimento il gruppo dell'Osservatorio. Nel corso del lavoro si sono poi aggiunte numerose questioni, che – sollecitando domande, dubbi, tentativi di soluzioni a problemi concreti e teorici – per molto tempo hanno occupato le riunioni dell'Osservatorio. E su alcune di queste questioni è opportuno portare di nuovo l'attenzione.

Il database che si è andato costruendo, ed è ormai reso pubblico in Open Access sul sito dell'Osservatorio, accoglie due tipologie di testi: la recensione (tradizionalmente intesa come testo discorsivo) e la scheda (cioè una struttura concepita come descrizione schematica dei caratteri di un'edizione). Per la scheda è stato allestito un modello, in base al quale dare sinteticamente, per punti, tutti gli elementi fondamentali che sono invece approfonditi nella recensione. Se la recensione dà la possibilità di sviluppare in modo più meditato la descrizione, magari suggerendo ipotesi di lavoro differenti, la scheda permette di offrire una più veloce serie di informazioni. Ogni scheda pubblicata si fonda dunque su una struttura ricorrente secondo il modello predisposto: per questo in tutte le schede sono presenti elementi comuni che costituiscono una sorta di loro minimo comun denominatore.

C'è ancora da aggiungere, in questa un po' didascalica ma necessaria presentazione del database, che sia le recensioni sia le schede sono precedute da una serie di metadati dai quali viene delineata una «carta d'identità» essenziale di ogni edizione: ai dati su autore, titolo, ambito cronologico, ambito linguistico si aggiungono quelli sulla tipologia di trasmissione dell'opera, e quelli sulla tipologia di edizione, con i relativi dati bibliografici. Poiché proprio i metadati consentono l'interrogazione del database, è fondamentale che siano scelti e applicati con particolare attenzione: l'individuazione dei singoli elementi da porre come metadati non è stata facile, perché si trattava di trovare elementi con i quali rendere possibile e più utile la ricercabilità dei contenuti.

Le riflessioni sviluppate, ponendo in primo piano il problema dei criteri di descrizione, hanno per altro confermato che la dichiarazione del metodo con cui è stata condotta l'edizione, così come l'individuazione dei criteri sui quali il metodo poggia, è uno degli elementi fondamentali cui prestare attenzione. Un elemento, per altro, che è indipendente da autori, periodo storico, lingua, e che permette uno sguardo condiviso e un confronto tra studiosi di diverse aree disciplinari. Lo ricorda Stefano Martinelli, nel video dedicato all'Osservatorio pubblicato nel canale Prassi Ecdotiche di YouTube,³ quando sottolinea che il confronto con gli strumenti messi in atto in un'edizione di testi moderni può spingere a rivedere o ad allargare l'uso degli strumenti impiegati nell'allestimento di un'edizione di testi di letteratura classica.

L'elaborazione dei metadati e della struttura della recensione e della scheda ha messo in rilievo l'importanza di altri problemi, alcuni dei quali già noti. Il primo riguarda il territorio dentro il quale selezionare le edizioni da descrivere, e quindi il problema della tipologia di edizioni. Censendo le edizioni uscite, ci si è trovati di fronte a un alto numero di edizioni che, pur portando testi corretti dal punto di vista filologico, non possedevano tutte le caratteristiche di un'edizione critica, vuoi perché prive di approfondimenti sulla trasmissione del testo, vuoi perché limitate nella trascrizione delle varianti, vuoi perché con i soli apparati di commento. Questa osservazione vale per testi di epoche diverse, ma balza in evidenza nelle edizioni di testi novecenteschi, che, sebbene trascritti secondo criteri scientifici, non sono accompagnati da quel tipo di apparati tradizionalmente prodotti per le edizioni critiche. Si tratta spesso di edizioni che presentano una forma editoriale preliminarmente destinata a un pubblico di non studiosi, ma che tuttavia si impongono come il riferimento più accreditato sia per le edizioni future sia per gli studi critici. Per introdurre due esempi significativi si possono ricordare le edizioni, presso Adelphi, dei testi di Carlo Emilio Gadda (usciti per la cura di Paola Italia e Giorgio Pinotti) e di Leonardo Sciascia (editi da Paolo Squillacioti).

Come descrivere queste edizioni? E come definirle? Si è pensato di introdurre la distinzione tra edizione critica ed edizione scientifica, pur sapendo che in altri contesti le due espressioni sono coincidenti, ma la

³ *Osservatorio edizioni critiche*, <https://www.youtube.com/channel/UCqNRjzuyOON-RXFA0GNyLWA>.

terminologia è ancora provvisoria e meritevole di nuovi approfondimenti. Il problema che si pone non è solo terminologico: queste edizioni non critiche ma innovative sul piano filologico – poiché presentano argomentazioni e documentazioni per le scelte ecdotiche – vanno descritte e incluse nel database? La distinzione delle edizioni in edizione critica e edizione scientifica richiede ulteriori riflessioni, che potrebbero portare a una nuova formulazione per designare le edizioni rispettose dei criteri scientifici ma non riconducibili alle condizioni necessarie per parlare di edizione critica.

Per le edizioni di testi di letterature classiche o medievali è risultato invece utile introdurre etichette descrittive più direttamente legate alla tradizione del testo: per esempio «edizione critica su manoscritto preferenziale», o «edizione critica di manoscritto unico».

La questione terminologica si è comunque ripresentata anche nella descrizione delle tipologie di trasmissione: numerose e diverse le formule usate dai primi estensori delle recensioni e delle schede, a testimonianza di una varietà di scelte linguistiche per dar conto della stessa situazione di partenza o del medesimo percorso del testo. Anche in questo caso sono state dunque messe a punto alcune indicazioni, con le quali si è tentato di ridurre l'alto numero delle espressioni equivalenti, e alcuni esempi possono far capire sia le difficoltà che ci si è trovati davanti sia il tentativo di trovare soluzioni. Tra le possibili condizioni di trasmissione di un testo (ci si limita qui a esempi tratti dalla tradizione manoscritta) si è individuata la tradizione *manoscritta con autografo*, *manoscritta con autografi*, *manoscritta a testimone unico (non autografo)*, *manoscritta di estensione limitata (senza autografi)*, *manoscritta di estensione media (senza autografi)*, *manoscritta di estensione ampia (senza autografi)*, *manoscritta e a stampa* (se entrambe importanti nella prima fase di trasmissione o per altre ragioni).

Nel corso delle riflessioni che hanno accompagnato la messa a punto dei criteri del database è stato messo in discussione anche l'uso diffuso (soprattutto in riferimento a edizioni digitali) dell'espressione *scholarly edition*: un'espressione generica alla quale, nonostante il richiamo agli studiosi introdotto dall'aggettivo *scholarly*, si riconducono edizioni prive spesso di qualsiasi criterio filologico.

Inutile portare altri esempi. È evidente l'importanza di una terminologia condivisa nella descrizione di edizioni che riguardano testi antichi

e moderni e all'interno del gruppo si è dibattuto a lungo per arrivare ad alcune indicazioni, per quanto discutibili possano essere.

Se quanto finora detto riguarda il lavoro compiuto, quello che si può dire sulle prospettive future può essere solo indicato sotto forma di proposte o di auspici, soprattutto muovendo dalla consapevolezza che non ci si possa limitare all'implementazione del database, per quanto sia fondamentale per la vita dell'Osservatorio.

Un obiettivo del progetto iniziale era la creazione di una rete tra gli studiosi che sono d'accordo con il progetto dell'Osservatorio e con le sue attività. L'obiettivo resta valido e andrà perseguito chiedendo anche un contributo alle riflessioni avviate sulla questione terminologica e sui metadati, e una partecipazione alle varie iniziative esistenti (e all'elaborazione delle future). Un primo esempio riguarda il legame a suo tempo auspicato tra Osservatorio e riviste scientifiche di singole discipline o di gruppi disciplinari affini, con la possibilità di pubblicare anche all'interno del database dell'Osservatorio le recensioni uscite (o in uscita) su una rivista. Questa possibilità è rimasta per lo più nelle intenzioni, così come è ancora limitato il contributo di schede e di recensioni che non provengono dal dipartimento degli Studi letterari, filologici e linguistici dell'Università di Milano.

La partecipazione ai lavori dell'Osservatorio di studiosi che provengono da varie università italiane e straniere (ed è motivo di entusiasmo la notizia di una possibile stretta collaborazione con l'Università di Friburgo) può far crescere il ruolo dell'Osservatorio, pur nelle difficoltà (dettate anche dai tanti impegni che si intrecciano per tutti sul piano scientifico e accademico). E può farlo diventare un centro di studio, di ricerca, di elaborazione in rapporto alle tante questioni legate alle edizioni, quelle che già conosciamo e quelle che via via si presenteranno, e uno spazio di confronto per coloro che sono alle prese con la realizzazione di un'edizione. In questa direzione potrebbe essere un'ipotesi da considerare la trasformazione dell'Osservatorio in un centro di studi "istituzionalizzato",⁴ e auspicare un appuntamento a scadenza fissa, che permetta di fare il punto sui lavori e diventi l'occasione di incontro per coloro che sono interessati alle problematiche delle edizioni critiche.

⁴ Nel frattempo il gruppo milanese dell'Osservatorio si è trasformato in «Laboratorio Osservatorio sulle edizioni critiche», istituzionalizzato all'interno del Dipartimento di Studi letterari, filologici e linguisti dell'Università degli Studi di Milano.

La necessità di un allargamento, in progress e in più direzioni, dei lavori dell'Osservatorio è confermato da un'idea che ha incominciato a circolare nelle email del gruppo dei partecipanti milanesi: la possibilità di aprire, dentro il sito OEC, un nuovo spazio nel quale portare recensioni non di edizioni ma di testi teorici, di messe a punto metodologiche, di saggi che sollecitano dibattiti e confronti nella comunità scientifica.

Il programma è ambizioso, ma si può perseguirlo con l'impegno di tutti coloro che si sentono vicini alle problematiche e alle riflessioni che il progetto dell'Osservatorio, la sua prima attuazione, le prospettive del suo sviluppo hanno posto in primo piano.

alberto.cadioli@unimi.it